



fondazione

Teatro Amilcare Ponchielli Cremona

con il contributo di



fondazione
cariplo

stagione
Concertistica 2009-2010

mercoledì 28 aprile, ore 21.00

Orchestre des Champs Elysées

Alexander Lonquich, pianoforte

direttore

Philippe Herreweghe

Allegro



Orchestre des Champs Elysée

Alessandro Moccia, *Konzertmeister*

**Roberto Anedda, Ilaria Cusano, Assim Delibegovic, Solenne Guilbert,
Philippe Jegoux, Marion Larigaudrie, Martin Reimann, Enrico Tedde,
Sebastiaan Van Vucht**, *violini primi*

**Bénédicte Trotereau*, Adrian Chamorro, Isabelle Claudet,
Federica Della Janna, Jean-Marc Haddad, Thérèse Kipfer,
Corrado Masoni, Giorgio Oppo, Andreas Preuss**, *violini secondi*

**Jean-Philippe Vasseur*, Laurent Bruni, Brigitte Clement,
Laurent Gaspar, Luigi Moccia, Catherine Puig**, *viola*

**Ageet Zweistra*, Vincent Malgrange, Hilary Metzger,
Andrea Pettinau, Harm-Jan Schwitters**, *violoncelli*

**Axel Bouchaux*, Joseph Carver,
Michel Maldonado, Massimo Tore**, *contrabbassi*

Mathias Von Brenndorff, Amélie Michel, *flauti*

Marcel Ponseele, Taka Kitazato, *oboi*

Nicola Boud, Daniele Latini, *clarinetti*

Julien Debordes, Jean-Louis Fiat, *fagotti*

**Luc Berge, Jean-Emmanuel Prou, Rafael Vosseler,
Christiane Vosseler**, *corni*

Alain De Rudder, Leif Bengtsson, *trombe*

Guy Hanssen, Charles Toet, Wim Becu, *tromboni*

Marie-Ange Petit, *timpani*

** Prime Parti*

Die Hebriden, Fingalshöhle - Ouverture op. 26

[Le Ebridi, La grotta di Fingal]

(1829-1833)

di Felix Mendelssohn-Bartholdy

Organico: 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti / 2 corni, 2 trombe / timpani / archi

Concerto per pianoforte in la minore op. 54

(1841-45)

di Robert Schumann

Allegro affettuoso

Intermezzo, Andantino grazioso

Allegro vivace

Organico: pianoforte solo / 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti / 2 corni,
2 trombe / timpani / archi

* * *

Terza Sinfonia in mi bemolle maggiore op. 97 "Renana"

(1850)

di Robert Schumann

Lebhaft [Vivace]

Scherzo: Sehr mässig [Molto moderato]

Nicht schnell [Moderato]

Feierlich [Maestoso]

Lebhaft [Vivace]

Organico: 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti / 4 corni, 2 trombe,
3 tromboni / timpani / archi

Joseph Joachim, il famoso violinista, ha lasciato una acuta descrizione di Felix Mendelssohn direttore d'orchestra, il primo ad usare la bacchetta: "Mendelssohn era per intelligenza, cultura e tecnica il più significativo direttore che io abbia conosciuto. Dominava tutti gli orchestrali con la sua indescrivibile suggestione". E così Robert Schumann (1810-1856) poteva dire nel 1840 del Gewandhaus di Lipsia, l'orchestra di Felix Mendelssohn-Bartholdy (1809-1847): "Con un celebre maestro a capo, negli ultimi anni l'orchestra si è ancora perfezionata nel suo virtuosismo. Specialmente nell'esecuzione di sinfonie non se ne trova una in Germania alla sua altezza".

Il giudizio di Schumann non era del tutto disinteressato: un anno dopo, il 31 marzo 1841, l'orchestra del Gewandhaus diretta da Mendelssohn procurò alla sua *Prima Sinfonia* un successo straordinario, stimolandolo a proseguire nel cammino sinfonico.

Tra i due compositori si era comunque instaurata reciproca ammirazione e poi un'autentica amicizia: su invito di Mendelssohn, Schumann entrò nel 1843 nel Conservatorio di Lipsia come insegnante di pianoforte e composizione, anche se la sua psiche irrequieta gli farà abbandonare l'incarico poco più di un anno dopo.

Entrambi esponenti di spicco di quella schiera di artisti romantici che combatterono tutta la vita in nome del progresso, entrambi "uomini nuovi", avevano però caratteri assai differenti, che determinarono sviluppi di carriera molto dissimili: spirito solare, intelligenza aperta e brillante, Mendelssohn coltivò la sua forte vena romantica corroborandola con il recupero della grande tradizione barocca e con la linfa di un mai rinnegato classicismo. Al contrario Schumann, nutrito dell'irrazionalismo tipico della Germania di inizio secolo, spirito meditativo e osservatore, si proiettò completamente verso il nuovo, così che non esitò a "lanciare" Chopin prima e Brahms poi, ma anche a sostenere Liszt e Berlioz, perseguendo nel contempo, nelle sue opere strumentali, il massimo grado di libertà e varietà formale al servizio dell'immediatezza espressiva della sua sensibilità individuale. In sostanza, la grandezza di Schumann sta proprio nella singolare capacità di espandere nelle sue opere, superando ogni costrizione formale, l'intimità dei sentimenti.

Schumann non aveva abbracciato la professione musicale per immediata predestinazione, ma dopo gli studi di diritto e una tormentata indecisione sul suo avvenire: solo nel 1830 sciolse la "ventennale contesa tra poesia e prosa". E anche in campo artistico le sue scelte non furono chiare da subito: ai precoci esperimenti poetici e alla fondazione di una associazione letteraria aveva infatti affiancato la direzione di una piccola orchestra formata da compagni di scuola. Talché già ventenne poteva lamentarsi: "Vorrei che la mia attitudine per la poesia e per la musica fossero concentrate in un punto solo".

D'altro canto il fatto che egli abbia colto, come osservava Liszt, "la necessità di

un più stretto legame tra la musica e la poesia” ne ha fatto uno spirito autenticamente romantico.

Tra il 1830 e il 1839 Schumann ha scritto quasi esclusivamente composizioni pianistiche, tutte con un forte carattere improvvisativo; non per nulla anche le *Sonate* hanno assunto il titolo di *Fantasia*. E nessuna delle sue opere può essere pensata senza la suggestione di un’idea, di un’atmosfera, di un personaggio: la soggettiva esperienza umana assume, nella sua vicenda compositiva, un ruolo di fondamentale importanza, ancor più della compiutezza della forma.

Il suo linguaggio musicale, in sostanza, ha molteplici legami con i campi extramusicali: “Mi stimola tutto ciò che accade nel mondo, politica, letteratura, uomini; soprattutto io penso che ciò che si rivela attraverso la musica vuol cercare una uscita”. Il senso della sua musica era dunque quello di lasciar trasparire lo sfondo spirituale, o, come lui stesso diceva, “il poetico”.

Die Hebriden, Overture op. 26 di Felix Mendelssohn-Bartholdy

La prima stesura dell’*Overture*, in *si minore*, risale al 1829, nel corso del viaggio intrapreso da Mendelssohn in Scozia alle Ebridi, con la visita, nell’isola di Staffa, alla grotta di Fingal, nome del leggendario padre di Ossian; dopo la prima esecuzione, avvenuta a Londra nel maggio 1832, la stesura definitiva, in vista della stampa, è dell’anno successivo.

Si tratta di una pagina profondamente poetica, il cui tema principale, che si presenta all’inizio e alla fine, e che ricorre in vario modo nel corso del brano, evoca il mormorio delle onde all’interno della grotta, nella quale una visione fantastica di colonne basaltiche e di stalattiti crea un paesaggio irreale. La costruzione dell’*Overture* è elaborata ma chiara: segue lo schema di un *allegro* di *sonata* ed è sorretta da una orchestrazione preziosa, fatta di colori lievi ma cangianti. Il lirismo e la spontaneità fantastica che la pervadono ne fanno una delle migliori composizioni del romanticismo tedesco: “Una delle più belle opere musicali che noi possediamo”, l’ha definita Richard Wagner.

Concerto per pianoforte in la minore op. 54 di Robert Schumann

Il 1841 è l'anno dell'esordio orchestrale di Schumann, e in quell'anno il compositore dedica alla moglie Clara una *Fantasia*; il brano sarebbe diventato, con l'aggiunta di due movimenti (*Intermezzo* e *Allegro vivace*), il *Concerto per pianoforte e orchestra* op. 54, portato a compimento nel 1845 e proposto in prima esecuzione a Dresda dalla stessa Clara Wieck il 4 dicembre di quell'anno.

La genesi dell'opera è commentata dallo stesso autore in una lettera alla moglie del 1839: "Quanto al *Concerto*, ti ho già detto che si tratta di qualcosa che sta tra sinfonia, concerto e grande sonata. Mi rendo conto che non posso scrivere un *Concerto* da 'virtuoso' e che devo mirare a qualcos'altro". Nello stesso anno, in un articolo sulla *Neue Zeitschrift für Musik*, la rivista da lui diretta, commentava così il *Concerto* op. 40 di Mendelssohn: "Dobbiamo aspettare di buon animo il genio che ci mostri in modo brillante come si possa unire l'orchestra al pianoforte, tanto da lasciare al virtuoso la possibilità di sviluppare la ricchezza della sua arte e del suo strumento, mentre l'orchestra, intrecciando più artisticamente l'insieme nei suoi vari caratteri, avrebbe una parte più importante di quella del semplice spettatore".

Partito dunque da un'idea piuttosto nebulosa, Schumann approdò, dopo una lunga fase di elaborazione, ad una creazione mirabile, una delle più affascinanti e spontanee del suo catalogo. Nel suo complesso l'opera mostra, rispetto a quelle di Chopin, una differenza sostanziale: qui infatti il pianoforte non è il solo protagonista; al contrario, lo strumento solista intesse con l'orchestra un dialogo intenso, equilibrato, fondendo la sua sonorità con quella della massa strumentale, rinunciando però ad ogni contrapposizione dialettica, per dar vita ad un discorso pieno di poesia.

È una furiosa cascata di accordi del solista che apre il *Concerto*, una sorta di schiaffo che dà avvio ad un mirabile *Allegro affettuoso* basato su un unico tema (in *la minore*) intensamente espressivo: un motivo che fa espliciti riferimenti al "tema di Clara", già utilizzato da Schumann in opere pianistiche. La trasposizione nella tonalità di *do maggiore* del tema principale sostituisce l'esposizione di una nuova idea, cosicché lo sviluppo in realtà non è altro che la proposta di variazioni sul motivo principale. Il movimento prevede l'unica cadenza del *Concerto*, scritta dallo stesso compositore.

L'*Intermezzo*, in *fa maggiore*, propone sonorità cameristiche e intime, in un affettuoso dialogo in cui si ritrovano solista e orchestra in sintonia perfetta. Poi, senza interruzioni, irrompe l'energico *Finale*, collegato al movimento centrale da un breve ponte nel quale ricompare il tema iniziale: ma stavolta gli accenti si fanno eroici, decisi, squillanti e sonori. Il *Concerto*, dunque, si chiude con i fuochi d'artificio, in una atmosfera luminosa ed estroversa.

Terza Sinfonia in mi bemolle maggiore op. 97 “Renana” di Robert Schumann

È intitolata al Reno l'ultima delle *Sinfonie* scritte da Schumann, composta nel 1850 a Düsseldorf, sulle rive del fiume, in un momento di ritrovata tranquillità d'animo, grazie ai benefici di un clima amabile e alla vicinanza di persone serene: è in questo contesto dunque che vede la luce un lavoro pieno di giubilo, ma anche ricco di impennate fantasiose. La *Sinfonia*, in cinque movimenti, esprime l'attaccamento del compositore al Reno, simbolo della sua terra, e rievoca le leggende legate al grande fiume e, più in generale, alla Germania.

E anche in questo, come nei precedenti lavori sinfonici, Schumann non è molto attento alle regole, anche se gli elementi classici e quelli romantici della sua personale poetica trovano qui una intelligente sintesi: a prevalere è comunque il desiderio di evocare l'atmosfera dell'amata terra renana, tratteggiata con magistrali pennellate di colore.

La *Sinfonia* entra subito nel vivo: senza alcuna introduzione lenta, attacca un *Vivace* sincopato, quasi interamente costruito su un tema giubilante nel quale sembra riflettersi l'animazione festosa di una popolazione attiva, in pace con se stessa e con il mondo. Tutto il pezzo è percorso da grande vitalità improvvisativa, che esprime un entusiasmo trascinante.

Lo *Scherzo* che segue, senza alcun contrasto con il movimento iniziale, ma esprimendo i medesimi “affetti” in chiave più intima e affettuosa, espone un semplice tema popolare di *Ländler*, di sapore quasi pastorale, talché appare assai appropriato l'originario titolo, poi soppresso, di *Mattino sul Reno*; nel *Trio* i corni, supportati da altri fiati, intonano una cantilena in *la minore* retta da un pedale di *do*. Il terzo tempo, sorta di intermezzo, è un breve *Lied* di soave grazia melodica, che si dissolve terminando in punta di piedi per lasciare spazio a visioni totalmente nuove.

Segue infatti – quarto movimento – un *Maestoso*, che originariamente recava l'indicazione “come l'accompagnamento di una cerimonia solenne”: in effetti la pagina è stata scritta sotto la suggestione di un rito svoltosi nel duomo di Colonia. I toni sono di austera solennità religiosa, un corale dove gli ottoni conferiscono all'orchestra sonorità squillanti e gravi, vicine allo spirito gotico-medievale assai diffuso nella Germania romantica. Dopo tanta severità, la *Sinfonia* si chiude con un liberatorio *Vivace* che recupera l'energia giovanile del primo movimento, e che è la pittoresca rievocazione di uno sfrenato carnevale, traboccante di letizia popolare.

(Note a cura di Arnaldo Bassini)

Philippe Herreweghe

Philippe Herreweghe è nato a Gent. Nella sua città natale ha unito gli studi universitari (medicina e psichiatria) alla formazione musicale al Conservatorio, sotto la guida di Marcel Gazelle.

Nello stesso periodo ha cominciato a dirigere e nel 1970 ha fondato il Collegium Vocale Gent.

Ben presto, Nikolaus Harnoncourt e Gustav Leonhardt hanno notato il suo straordinario approccio alla musica e lo hanno inviato, insieme al Collegium Vocale Gent, a partecipare all'incisione della prima edizione completa delle Cantate di Bach.

Progressivamente, l'approccio vivido e autentico di Herreweghe alla musica barocca è stato riconosciuto e lodato ovunque; nel 1977 Herreweghe ha fondato un altro ensemble a Parigi: La Chapelle Royale.

Da quel momento in poi, Philippe Herreweghe ha fondato svariati gruppi ed ensemble con i quali è riuscito a dare un'adeguata lettura di un repertorio che va dalla musica Rinascimentale passando per la moderna fino alla musica contemporanea; l'Ensemble Vocal Européen, specializzato in musica orchestrata rinascimentale e l'Orchestre des Champs Elysées, fondata nel 1991 per riportare in vita ancora una volta, con strumenti originali, il repertorio dell'era romantica e pre-romantica.

Insieme a queste formazioni Philippe Herreweghe ha accumulato una notevole ed eterogenea discografia, spaziando in un repertorio estremamente ampio e vario: da Josquin Desprez a Arnold Schönberg. Recenti registrazioni per harmonia mundi includono "Des Knaben Wunderhorn" di Gustav Mahler, la Quarta Sinfonia (Romantica) di Anton Bruckner, Opus Ultimum "Der Schwanengesang" di Heinrich Schütz e una nuova raccolta di Cantate di Bach e della Prima e Terza Sinfonia di Ludwig van Beethoven per Pentatone.

La sua continua ricerca di nuove sfide musicali lo ha portato, negli ultimi anni, ad affrontare svariati autori del repertorio sinfonico, da Schumann fino a Mahler. Philippe Herreweghe è frequentemente invitato come direttore ospite dalle più importanti orchestre europee quali la Concertgebouw Orchestra di Amsterdam, l'Orchestra Gewandhaus di Lipsia e l'Orchestra da Camera "Mahler".

Dal 1997 è direttore della Royal Flanders Philharmonic Orchestra e, a partire dalla stagione 2008/2009, sarà direttore ospite permanente dell'Orchestra Filarmonica da Camera della Radio Olandese.

Philippe Herreweghe ha ricevuto molti premi e riconoscimenti in molti paesi europei per il suo carisma artistico e il suo instancabile impegno nel campo della musica. Nel 1990 è stato nominato "Personaggio Musicale dell'Anno" dalla stampa musicale europea.

Nel 1993 Philippe Herreweghe, con il Collegium Vocale Gent, è stato nominato

“Ambasciatore Culturale delle Fiandre”. L’anno successivo gli è stato assegnato il riconoscimento di “Ufficiale delle Arti e delle Lettere” e, nel 1997, Philippe Herreweghe è divenuto Doctor Honoris Causa presso l’Università Cattolica di Louvain. Nel 2003 è stato nominato Cavaliere della “Légion d’Honneur” di Francia.

Alexander Lonquich

Nasce a Trier in Germania. Nel 1977 vince il Primo Premio al Concorso Casa-grande dedicato a Schubert. Da allora tiene concerti in Giappone, Stati Uniti e nei principali centri musicali europei. La sua attività lo vede impegnato con direttori d’orchestra quali Claudio Abbado, Kurt Sanderling, Ton Koopman, Emmanuel Krivine, Heinz Holliger, Marc Minkowski. Particolare in tal senso è stato il rapporto mantenuto con Sandor Vègh e la Camerata Salzburg, di cui è tuttora regolare ospite nella veste di direttore-solista. Un importante ruolo svolge inoltre la sua attività nell’ambito della musica da camera. Alexander Lonquich, infatti, nel corso degli ultimi anni ha avuto modo di collaborare tra gli altri con: Christian Tetzlaff, Joshua Bell, Heinrich Schiff, Steven Isserlis, Isabelle Faust, Jörg Widmann, Boris Pergamenschikov, Heinz Holliger e Frank Peter Zimmermann, con cui ha ottenuto numerosi riconoscimenti dalla critica internazionale quali il “Diapason d’Or 1992”, il “Premio Abbiati” nel 1993 e il “Premio Edison” in Olanda nel 1994.

Nel 2003 Alexander Lonquich ha formato con la moglie Cristina Barbuti un duo pianistico esibendosi in Italia, Austria, Svizzera, Germania e Norvegia. Inoltre nei suoi concerti appare spesso nella doppia veste di pianista e fortepianista spaziando da C. Ph. E. Bach a Schumann e Chopin.

Nel ruolo di direttore-solista collabora stabilmente con l’Orchestra da Camera di Mantova - con cui in particolare ha svolto un lavoro di ricerca e approfondimento tra il 2004 e 2007 sull’integrale dei concerti per pianoforte e orchestra di Mozart - e tra le altre con l’Orchestra della Radio di Francoforte, la Royal Philharmonic Orchestra, la Deutsche Kammerphilharmonie, la Camerata Salzburg, la Mahler Chamber Orchestra, l’Orchestre des Champs Elysées e la Filarmonica della Scala di Milano. Sempre più spesso dirige repertorio sinfonico. Dopo aver effettuato incisioni EMI dedicate a Mozart, Schumann e Schubert, ha iniziato una collaborazione con la ECM registrando musiche del compositore israeliano Gideon Lewensohn ed un cd di musica pianistica francese dell’inizio del XX secolo con gli Improptus di Fauré, Gaspard de la nuit di Ravel e i Préludes di Messiaen e recentemente ha inciso, sempre per ECM, la Kreisleriana e la Partita di Holliger.

Ai numerosi impegni concertistici Lonquich ha affiancato negli anni un intenso lavoro in campo didattico tenendo masterclass in Europa, Stati Uniti ed Australia. Ha collaborato inoltre in forma stabile con l'Accademia Pianistica di Imola e la Hochschule für Musik di Colonia.

Alexander Lonquich, convinto che il sistema educativo in campo musicale sia da integrare e in parte da ripensare, si è impegnato intensamente nella conduzione di laboratori teatrali/musicali avvalendosi della collaborazione di artisti provenienti da linguaggi artistici diversi. Tra le altre, particolarmente cara gli è stata l'esperienza del laboratorio Kinderszenen dedicato all'infanzia.

Allegro.



L'Orchestra degli Champs-Élysées

Si dedica all'interpretazione di repertori che spaziano dalla metà del XVIII sec. agli inizi del XX sec. (Haydn-Mahler), utilizzando strumenti dell'epoca del repertorio eseguito.

La fondazione del gruppo è avvenuta nel 1991 grazie all'iniziativa comune di Alain Durel, direttore del Teatro degli Champs-Élysées e di Philippe Herreweghe.

L'Orchestra degli Champs-Élysées è stata per numerosi anni orchestra in residence al Teatro degli Champs-Élysées a Parigi e al Palazzo delle Belle-Arti di Bruxelles, esibendosi nelle più rinomate sale da concerto: il Musikverein di Vienna, il Concertgebouw di Amsterdam, il Barbican Centre di Londra, le filarmoniche di Monaco, di Berlino e di Colonia, l'Alte Oper di Francoforte, le Sale della Filarmonica di Berlino e Monaco, Gewandhaus di Lipsia, il Lincoln Center di New York, il Parco della Musica a Roma, e negli Auditorium di Lucerna e di Digione. Si è altresì esibita in Giappone, in Corea, in Cina e in Australia.

Philippe Herreweghe è il direttore artistico e anche il principale direttore d'orchestra dell'Orchestre degli Champs-Élysées che, negli anni, ha anche collaborato con Daniel Harding, Louis Langrée, Christophe Coin, Bruno Weil e René Jacobs.

L'Orchestra degli Champs-Élysées è stata uno tra i primi ensemble a fondare la propria «scuola» di formazione: gli strumentisti ne sono i principali formatori. La JOA (Jeune Orchestre Atlantique), fondata 10 anni fa proprio per questo scopo, è l'unica formazione in Europa che permette a dei giovani musicisti pre-professionali di cimentarsi nell'interpretazione di un repertorio classico e romantico su strumenti d'epoca.

La discografia dell'Orchestra comprende : Mozart – Requiem, Messa in Do Minore / Beethoven – Missa Solemnis, Sinfonia n 9/Mendelssohn – Elias, Paulus, Sogno di una notte di mezza estate / Brahms – Deutsche Requiem / Schumann – Concerto per pianoforte, Concerto per violoncello, Scènes de Faust / Berlioz – Nuits d'été, L'enfance du Christ / Fauré – Requiem / Bruckner – Sinfonia n 7, Sinfonia n 4 (Harmonia Mundi). Recentemente è stata pubblicata la registrazione delle Sinfonie n 1 e 3 di Schumann.

L'Orchestra degli Champs-Élysées riceve l'appoggio del Ministero della Cultura e dalla Regione Poitou-Charentes.

L'Orchestra è altresì membro della FEVIS (Fédération des Ensembles Vocaux et Instrumentaux Spécialisés).

Allegro.

